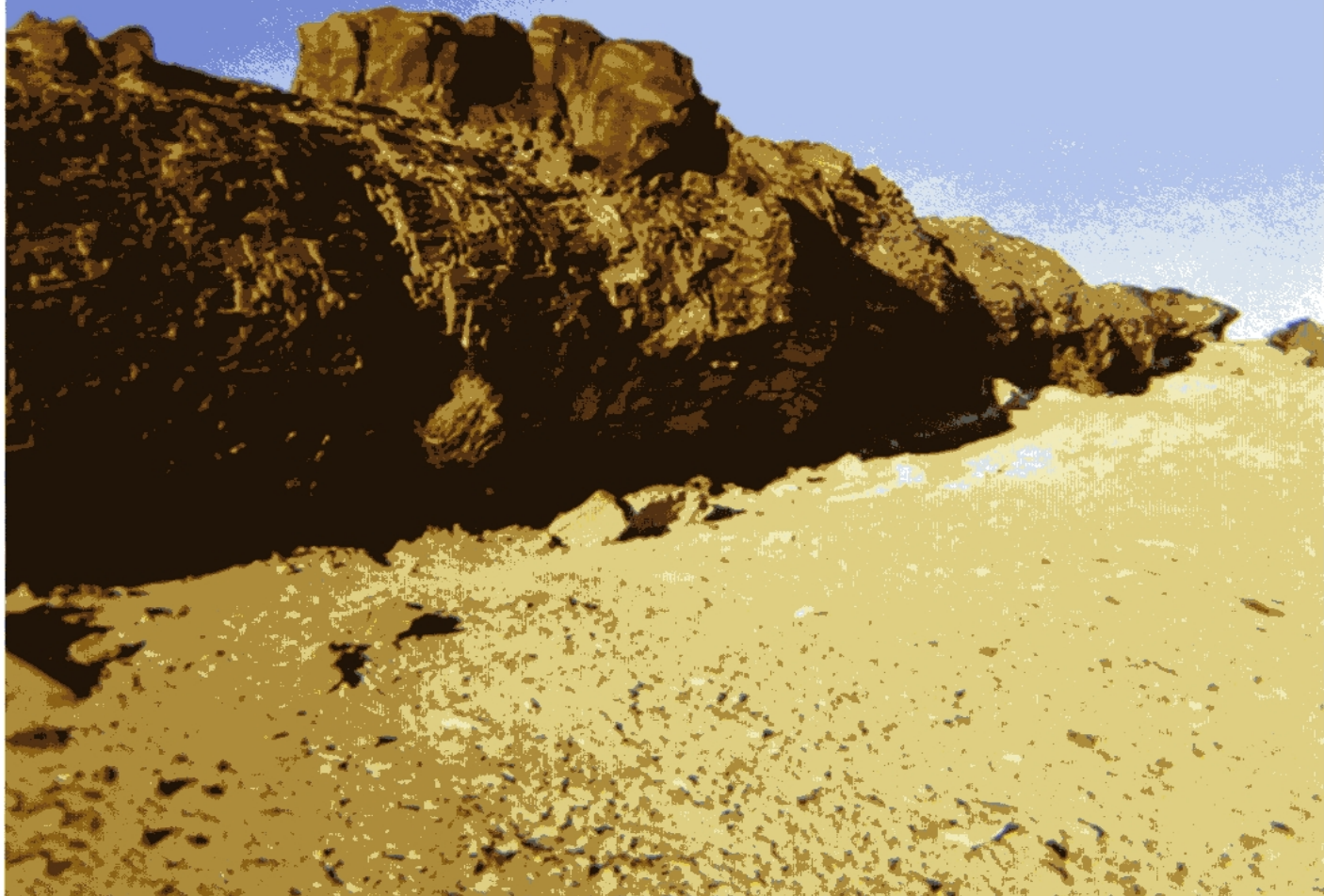

Il «Bosco pietrificato» della Patagonia: una finestra sulla preistoria

Appunti di viaggio dall'Argentina raccontati con gli occhi
di un frequentatore della montagna

di Franco Solina

L'incanto di una terra lontana e sterminata spazzata dal vento e riarso dai geli. Un monumento alla natura selvaggia e fortemente coinvolgente, fatta di laghi, ghiacciai, cieli azzurri che suscitano curiosità ed emozioni. Trovarsi al cospetto di questi fenomeni naturali fa avvertire la potenza della natura e la grandezza del Creatore



Patagonia. Lontana e misteriosa. Chi già la conosce, morde il freno e desidera ritornarci, chi invece non c'è mai stato sogna, una volta o l'altra di poterci andare. Si dice Patagonia (è grande quasi due volte e mezza l'Italia) e viene subito alla mente il «Parco nazionale dei ghiacciai» dichiarato dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità per il suo alto valore naturalistico e ambientale. È un vastissimo (circa 600.000 ettari) e variegato alternarsi di laghi e montagne, di boschi e di ghiacciai azzurri, situati nel sud dell'Argentina a ridosso del confine con il Cile e a un passo dallo stretto di Magellano. Famosi al suo interno sono il ghiacciaio Perito Moreno, visitato da circa 250.000 persone l'anno, e il ghiacciaio Upsala il più esteso del Parco; mentre tra le montagne un posto di primordine spetta al mitico Cerro Torre e al possente Fitz Roy, sulle cui pareti sono state scritte pagine memorabili delle conquiste andine. Nomi che affascinano e sconcertano, leggende di pietra e di acqua che fanno la gioia degli alpinisti e dei turisti assetati di curiosità e di emozioni. Ma la Patagonia offre anche altre opportu-

nità, meno reclamizzate ma pure di grandissimo impatto emotivo. Lontano dalla Cordigliera, verso l'Atlantico, nel Nord Est della provincia di Santa Cruz, merita particolare attenzione il «Monumento naturale del bosco pietrificato»; si estende su una superficie di 14.000 ettari ed è considerato uno dei più importanti siti paleontologici del mondo. Venne costituito dal Governo argentino nel 1954 per garantire la conservazione di un ricco giacimento di alberi (interi e frammentati) di conifere di più di mille anni di età, pietrificati, oggi visti dagli occhi incantati di circa diecimila persone all'anno. Alcuni esemplari di questo museo naturale a cielo aperto sono di proporzioni veramente stupefacenti, misurano fino a 35 metri di lunghezza per circa tre di diametro.

Siamo nel cuore della steppa patagonica, il paesaggio arido e spazzato dal vento è avvolto in una desolazione totale. La vegetazione, composta in prevalenza da stentati arbusti spinosi e di rade piante erbacee, sorprende per la tenacia con cui riesce a sopravvivere in condizioni ambientali tanto difficili. La storia di questa stupefacente bizzarria della natu-



Tronchi di araucarie pietrificate si stagliano contro il cielo

ra affonda le radici nel buio delle ere geologiche. Tutto iniziò verso la fine del Giurassico, circa 150 milioni di anni fa, quando nella zona si produsse un'intensa attività vulcanica coincidente con i grandi sconvolgimenti provocati dall'orogenesi andina. Il Sud della Patagonia era rivestito da una vegetazione esuberante e da folti boschi di araucarie che proliferarono grazie al clima caldo-umido che regnava in quella selvaggia e primordiale parte del continente. Per la forte attività eruttiva sia il bosco sia tutti gli altri organismi viventi vennero sepolti da spessi strati di cenere vulcanica ricca di silicio e sottoposti ad un lento, processo fisico-chimico che operò la trasformazione della materia vegetale degli alberi in pietra, replicando e mantenendo morfologicamente intatta la struttura cellulare originale. Quindi l'azione erosiva, prodotta dal vento e dalle piogge, unitamente alle condizioni climatiche estreme che si sono abbattute sulla zona in epoche successive, contribuirono a riportarli alla luce, nelle forme e nelle dimensioni che oggi possiamo apprezzare (ed anche facilmente fotografare) con curiosità e stupore, ada-

giati nel medesimo posto dove milioni di anni prima innalzavano, le loro folte chiome verso i ventosi cieli patagonici.

La visita al «Bosco pietrificato» si svolge lungo un percorso, rigorosamente obbligato, di circa un chilometro che si sviluppa ad anello con partenza dal Centro visitatori, presso il quale vengono illustrate dai guardaparco le rigide modalità dell'escursione.

Il tracciato nel suo svolgersi tocca numerosi reperi di varie dimensioni, fino a portarsi su un belvedere dal quale si coglie una suggestiva panoramica dell'intero sito e dell'ambiente nel quale è inserito.

Al «Bosco pietrificato» si accede dalla Ruta Nacional 3 (km. 2063 da Buenos Aires) circa a mezza via, tra Caleta Olivia a Nord e Puerto San Julian a Sud. Alla deviazione (che è ben segnalata) inizia la strada provinciale numero 40 che in cinquanta chilometri di sterrato, porta al Centro visitatori nel quale trova posto un piccolo museo. Nel parco non ci sono possibilità di campeggiare, non esistono bar ne ristoranti e nemmeno la possibilità di reperire acqua per bere; il distributore più vicino è a 100 chilometri.



Tronchi di araucarie pietrificate nell'arido paesaggio